



# 1

Gli eventi narrati in questo racconto si sono verificati poco prima della fine del secolo scorso, quando i festeggiamenti anticipati facevano esplodere fuochi d'artificio e piovere scintille sul Bayou Teche, anche se le raganelle non vi prestavano attenzione e gracidavano a un volume così alto che l'aria notturna sembrava avere una voce propria. Chi avrebbe mai pensato che una tale complessità sarebbe piombata su di noi?

Come al solito, i saturnali acadiani erano un grandioso e innocente mix di paganesimo e cristianesimo, con una brezza mite che odorava di uova di pesce, come se fossimo in primavera piuttosto che in inverno, come se un fecondo e pastorale angolo di paradiso si fosse staccato dai Mari del Sud. Ma per quanto mi riguarda, mentre ero sdraiato sul letto della mia casa shotgun che scricchiolava di solitudine e ascoltavo la trapassata voce di Jimmie Rodgers che gorgheggiava al buio, mi interrogavo sul mondo delle piantagioni in cui ero nato e su quello in cui ora vivevo. A volte mi sembrava di essere nel 1861, anche se la mia famiglia acadiana non discendeva certo dall'aristocrazia agraria che i lettori di *Via col vento* tendono ad associare al Sud storico.

Entrambi i miei genitori erano analfabeti, anche se mia madre avrebbe tanto voluto studiare. L'istruzione, di qualsiasi tipo, era un lusso nel mondo in cui viveva. Lavorava in una lavanderia per venti centesimi all'ora, insieme a donne nere che non parlavano nemmeno inglese.

L'ambiente di mio padre era sicuramente più redditizio, ma anche più duro. Montava tubature su una piattaforma di perforazione in mare aperto e pensava che il bere, le avventure con le donne e il suo modo spensierato di vivere sotto le stelle non sarebbero mai finiti, finché la trivella non perforò un banco di sabbia e fece esplodere petrolio, gas e metà del Golfo del Messico





attraverso la piattaforma, con i chiodi del pavimento che schizzavano come tappi di sughero e i tubi che rimbalzavano e sferragliavano nel reticolo di montanti d'acciaio. Mio padre agganciò la cintura di sicurezza al cavo Geronimo e si lanciò nell'oscurità proprio mentre la testa del pozzo scoppiava lanciando una palla di fuoco verso il cielo e trascinando mio padre sul fondo del Golfo. Il calore faceva ribollire la superficie, i morti con i volti bruciati galleggiavano tra le onde, il petrolio non ancora infiammato nero e lucido come vernice rotolava tra le onde.

Erano queste le immagini che mi passavano per la testa mentre Jimmie Rodgers cantava, forse perché lui era tubercolotico e destinato a una morte prematura. Magari quello era il vero Sud, il meglio sparso in un campo di grano a Dunkers Church o davanti ai cannoni a Cemetery Ridge, il peggio nella frusta dei cockney sulla schiena di un nero.

Quando ero piccolo, le persone che vivevano nelle case vittoriane e prebelliche lungo East Main Street a New Iberia non mi trattavano male, anche se spesso a quelli della mia classe sociale veniva chiesto di usare la porta sul retro. A me, comunque, sembravano gentili. Non erano volgari, né scortesie o brusche, e venivano definite "signorili". Non sapevo bene cosa significasse quella parola, ma era evidentemente associata al loro modo di comportarsi. Se si presentava una circostanza difficile, tipo una discussione per soldi o un commento irrispettoso da parte di un individuo di umili origini, interveniva un uomo di legge o un proprietario terriero o un datore di lavoro e la situazione veniva risolta.

Ho impiegato un bel po' per capire cosa significassero quei gesti. Per gli altri forse non era il 1861, ma nel nostro mondo il calendario non aveva alcun senso e il solo menzionare un cognome poteva far gelare il sudore sulla faccia di un nero o lasciare un bracciante bianco senza lavoro e senza la certezza che la sua famiglia avrebbe mangiato quella sera. Lungo il Bayou Teche, la serenità a volte si otteneva a caro prezzo.

Fin dalla sua fondazione, la Louisiana è stata patria di pirati, bordelli, sale da gioco, politici corrotti, schiavitù legale e illegale





e terrorismo. La torcia e la frusta. La rivolta degli schiavi del 1811 nella parrocchia di Orleans fu la più brutale atrocità nella storia del nostro paese. Ancora oggi è difficile credere che sia realmente accaduta. Non ho neanche intenzione di descriverla qui.

In seguito, la White League ridicolizzò il Ku Klux Klan del generale Forrest quando invase New Orleans e uccise l'ex generale confederato James Longstreet, stringendo un accordo con i repubblicani per porre fine alla Ricostruzione. La piantagione Angola, sul fiume Mississippi, divenne una delle prime prigioni a noleggio della nazione. Era chiamata Carcere di Angola, Penitenziario di Angola o La Fattoria, ma Inferno sarebbe stato un nome più appropriato. Ancora oggi nessuno sa quanti detenuti di Angola siano morti per malattie, colpi d'arma da fuoco, percosse, fame o nelle celle di rigore del Campo A. I loro cadaveri si trovano tuttora nell'argine lungo il fiume, con ossa e denti rotti in mille pezzi.

Per molti anni la sedia elettrica della Fattoria è stata tenuta nella Red Hat House. Un detenuto nero che conoscevo con il nome di Guitar-get-it-and-go Welch ci ha scritto una canzone. Ed ecco cosa aveva da dire: «Come mai fulminano un uomo a mezzanotte? La corrente è molto più forte, la gente spegne tutte le luci».

Non ho voglia di continuare. Il male è male, e dargli un'altra vita, se non per dimostrare che è reale, non serve a niente. Ma vi racconterò un fatto che per me è stato peggio dei ricordi che mi sono portato dietro dall'Indocina. La natura emblematica della storia non ha bisogno di interpretazioni; il male richiede sostegno, consenso e organizzazione. Non si crea da solo.

Un sicario da cento dollari, Johnny Massina, che avevo arrestato a New Orleans, mi chiese di andare a trovarlo quando stava per essere giustiziato sulla sedia elettrica. Non volevo farlo. Ma era diventato membro degli Alcolisti Anonimi nel braccio della morte e non potevo voltare le spalle a un compagno. Quando stavo per andarmene, infilò la mano destra nelle sbarre e afferrò la mia. Aveva gli occhi rossi, la testa già insaponata e rasata; i minuscoli resti dei suoi capelli erano simili a granelli di





terra su una roccia. Sentivo l'odore del suo corpo e della bile nel suo stomaco. Pensavo che la sua stretta mi avrebbe spezzato la mano. Non fu così. La sua voce era un sussurro, la sua mano leggera come l'aria. «Non ce la faccio, Streak» disse. «Non riesco a controllare lo sfintere».

Due ore più tardi guardavo il boia eseguire la sua procedura. Non riuscivo a guardare Johnny in faccia. Mi batteva forte il cuore. Non riuscivo a immaginare l'agitazione dei suoi organi, la secchezza nella sua bocca, l'incontinenza che era inevitabile.

L'elettricista, come veniva formalmente chiamato, calò il telo nero sulla testa di Johnny e attese che il direttore alzasse lo sguardo dal suo orologio da taschino. Un attimo dopo che il direttore ebbe annuito, l'elettricista azionò l'interruttore e il corpo di Johnny ebbe un sussulto, come se stesse cercando di scappare. Le cinghie di cuoio si tendevano e stridevano contro la sedia di quercia, il cappuccio di metallo sulla sua testa tintinnava rumorosamente come stoviglie.

Nella stanza si diffuse un odore familiare, un odore che non mi aspettavo. Era come quello dei vestiti caldi e umidi che mia madre stirava nella lavanderia con le colleghe nere. Esattamente lo stesso.

A volte mi viene ancora da tossire quando penso al legame che ho in testa tra mia madre e Johnny Massina nei suoi ultimi istanti di vita. Forse perché erano entrambi pedine dello stesso sistema? No, non lo credo. Ne sono *certo*. Mia madre era sacrificabile quanto Johnny. Ora, mentre sono sdraiato nel mio letto con una registrazione di *T for Texas* di Jimmie Rodgers che suona ininterrottamente sul mio vecchio giradischi, vorrei che mia madre fosse qui con me. Anche se ci ha provato, non è mai riuscita a imparare a leggere a un livello da terza media. Se fosse viva, le insegnerei io. Il tempo fugge inesorabile.





## 2

Mi alzai dal letto e andai in cucina in calzini, pantaloni e canottiera, presi un cartone di latte al cioccolato dal frigo e mi sedetti al tavolo della colazione. Bevvi guardando i fuochi d'artificio sopra City Park. Avevo anche un cartone di zabaione, ma l'avevo comprato solo per offrirlo a un visitatore eventuale, magari con una bottiglia di Jack o brandy.

Con ogni probabilità, il mio subconscio stava cercando un'altra strada per farmi andare al negozio di liquori. Vedete, l'alcolismo è una malattia che dice che non hai una malattia. E "malattia" è la parola giusta. Il portatore contamina tutto ciò che tocca o su cui respira. Familiari, amici, datori di lavoro e persino altri alcolisti. Il mio amico Clete Purcel sostiene che gli alcolisti dovrebbero indossare quelle vecchie tute da palombaro con i caschi di ferro. Per meglio dire, l'alcolismo è una forma di follia psicologica e morale. Gli inganni che perpetri su te stesso sono i più letali di tutti.

Aveva piovuto, ma ora la pioggia era solo una foschia seguita da una coltre di nebbia fredda, di quelle bianche come batuffoli di cotone tra le rive fangose e i cipressi lungo il Bayou Teche. Scorsi dei ragazzi su una barca accendere un razzo pirotecnico e lanciarlo sull'acqua verso il mio cortile. Sembravano giovani, non credevo che volessero arrecarmi danni. Ma è proprio quello che fecero. Il razzo rimbalzò su un palo di legno del mio piccolo molo e finì dritto sul lembo di una vecchia tenda militare che avevo tirato su per un armadillo che aveva perso una zampa dopo avere partorito i suoi cuccioli; è così che si chiamano i piccoli di armadillo. In pochi minuti la tenda fu avvolta da brutte fiamme e fumo nero.

Mi infilai un paio di scarpe da barca, afferrai un estintore e corsi giù per il pendio. Non ci volle molto per spegnere il fuoco.





Entrai nel capanno degli attrezzi, presi un telo e una torcia e sostituii la tenda militare bruciata, poi cercai di recuperare mamma armadillo. Più difficile fu radunare i cuccioli. Si erano sparpagliati sul pendio e non si distinguevano bene tra la nebbia e l'erba alta. La mia benevolenza nei confronti dei ragazzi che avevano appiccato il fuoco alla tenda cominciava ad assottigliarsi.

«Ehi, voi!» gridai. «Che ne dite di rispettare la legge e di non sparare fuochi d'artificio in città?»

«Scusi, signor Dave» rispose un ragazzo. Ora potevo vedere la barca. Seduti all'interno c'erano tre o quattro ragazzini. Erano sui quindici o sedici anni. Forse due di loro erano femmine.

«Ci è sembrato che qualcuno stesse facendo qualcosa di losco nel suo prato» disse il ragazzo. «Non abbiamo una torcia, quindi ho pensato di illuminare così il suo giardino».

«Non ti seguo, amico» dissi.

«C'era un uomo lì, signore» disse il ragazzo.

«Sì, signore. Un tipo brutto» disse una delle ragazze.

«Remate fino al molo» dissi.

«Non siamo nei guai, vero?» disse la stessa ragazza.

«Certo che no» risposi. «Apprezzo che vi siate preoccupati per me».

Udii i remi muoversi negli scalmi e le pale di legno immergersi nell'acqua. È buffo il modo di fare dei ragazzi cajun di quella che noi chiamiamo Acadiana. L'accento non cambia mai; la semplicità, l'umiltà e la vulnerabilità rimangono le stesse, generazione dopo generazione. Quando alla fine una tragedia si intrufola nelle loro vite, la distruzione è totale, come un fiammifero che divampa attorno a una rosa.

La prua della barca raschiò il fondo melmoso.

«Okay, parlatemi di questo brutto tipo» dissi.

Si guardarono a vicenda, incerti su cosa dire.

«Non darò i vostri nomi a nessuno» dissi.

«Non può promettere una cosa del genere, lo sa, vero?» disse il ragazzo. Portava un cappello da baseball all'incontrario. Il suo viso era dolce e sorridente. Aveva paura. Tutti loro avevano paura. I genitori cajun possono essere severi.





«Era un uomo alto con un impermeabile nero» rispose la stessa ragazza di prima. «Capelli neri. Lunghi e lisci. Sporchi. Come se avessero dei bastoncini incastrati. Per qualche minuto la luna è spuntata da dietro le nuvole. Sulla sua pelle era come se ci fossero dei nodi».

Una descrizione piuttosto accurata, di quelle che possono causare molti problemi a un testimone.

«Signor Dave?» disse il ragazzo.

«Sì?»

«Quell'uomo trascinava una grossa busta dell'immondizia. Non ho visto cosa ne ha fatto. Era in piedi vicino al canneto con quella busta, poi si è incamminato in mezzo agli alberi e non l'ho più visto».

«Forse non gli piace pagare per la raccolta dei rifiuti» dissi.

I ragazzi non risero. Puntai la luce della torcia sulla riva per vederli meglio. Avevano la fronte corrugata e le braccia incrociate sul petto. Continuavano a guardarsi alle spalle, come se volessero tornare indietro remando attraverso il bayou. «Che succede, ragazzi?» chiesi.

«Era davvero spaventoso, signor Robicheaux» disse il ragazzo. «Sono contento che lei sia venuto. Ora dobbiamo andare».

«Datemi un minuto» replicai.

Andai verso le canne, con il fascio di luce della torcia che fendeva l'oscurità e gli occhi delle raganelle che brillavano sui rami dei cipressi. Quando mi avvicinai, le rane si dispersero sull'acqua come pallini da caccia. Un grosso sacco di plastica nero legato con un nodo nella parte superiore giaceva per metà nel fango e per metà tra le canne, la tifa e l'acqua. Con una mano lo trascinaì sulla terraferma. Non potevo dire che fosse pesante, né che fosse leggero. Non mancava nemmeno di solidità. Quest'ultima caratteristica mi preoccupava.

Aprii il mio coltellino svizzero e tagliai la sommità della busta, appena sotto il nodo, dopodiché ripiegai la lama e riposi il coltellino. Misi giù la torcia, poi con entrambe le mani strappai la plastica.

Il respiro mi uscì dai polmoni rumorosamente, come se qualcuno mi avesse fatto cadere il coperchio di un tombino sul pet-





to. La donna era giovane, magra e nuda, aveva la pelle olivastra ed era in posizione inginocchiata. Inoltre, era morta. I suoi occhi guardavano dritti nei miei. Erano celesti, come quelli di una creola. Su ciascun seno c'era un grande tatuaggio a forma di rosa. Il suo corpo non emanava alcun odore.

«Tutto bene laggiù, signor Dave?» chiese il ragazzo dalla barca.

«Sì» risposi. «Restate lì, per favore».

«Qualcosa non va, signore?» disse il ragazzo.

Mantenni la luce della torcia puntata sulla donna morta, dando le spalle ai ragazzi. Ho visto molti cadaveri, all'estero e in questo paese, e ogni volta non volevo vedere come erano morti. Mi sono sempre sentito un guardone, un intruso che non aveva il diritto di violare il momento più privato della vita di una persona. Soprattutto, non volevo assistere retroattivamente alla sofferenza che era stata loro inflitta.

Ma ero un poliziotto, e i poliziotti non dettano le regole. Con la mano sinistra tenni aperto il lembo del sacco che avevo strappato e con la destra infilai la torcia all'interno, facendo luce sulla gola della donna. Un filo sottile color bronzo era conficcato in profondità nella gola della donna. Non ne ero sicuro, ma mi sembrava che si trattasse di una corda di chitarra.

Udii un fruscio dietro di me, spensi rapidamente la torcia e mi tirai su. I tre ragazzi erano scesi dalla barca e mi stavano fissando. «Non è spazzatura, vero?» disse il ragazzo.

«No, non lo è» risposi.

«È un animale?» domandò la seconda ragazza.

Non riuscivo a riconoscere i ragazzi, anche se loro ovviamente mi conoscevano. Pensavo che uno fosse il ragazzo che mi consegnava il giornale. Sembravano visitatori provenienti da un'altra dimensione. Mi premetti il palmo di una mano sulla fronte. «Devo rimangiarmi la parola» dissi. «Venite tutti in casa. I vostri genitori si staranno chiedendo che fine avete fatto».

Mi seguirono su per il pendio, fino alla cucina. Diedi a ognuno di loro una bibita fresca e una fetta di torta, poi andai in soggiorno da solo e composi il numero privato del centralino del dipartimento dello sceriffo della parrocchia di Iberia, poi





chiamai Clete Purcel al motor court che si trovava più avanti lungo il bayou. Volevo raccontare a Clete tutto sul corpo della giovane donna prima che i miei colleghi arrivassero sulla scena del crimine, per quanto possa sembrare strano.

Quando ebbi finito, dissi: «Qual è la tua prima impressione?»

«A quanto pare un pervertito vuole farti del male, mio nobile amico» disse lui.

Era un punto di vista.

Clete arrivò a casa mia prima dell'ambulanza, dello sceriffo Helen Soileau, del coroner, di due volanti e di una nuova agente in borghese del dipartimento di nome Valerie Benoit. Mi dispiaceva per i ragazzi, ma ero contento che ci fosse anche Helen. Raccolse lei stessa le loro dichiarazioni, poi disse loro di andarsene, di tenere la bocca chiusa e di non violare più le nostre leggi sui fuochi d'artificio. La vera questione, ovviamente, era il potenziale pericolo per i ragazzi. Se avevano visto l'uomo dai capelli arruffati gettare il corpo tra le canne nell'acqua bassa, probabilmente anche lui li aveva visti bene. Vi piacerebbe che un tipo del genere sbirciasse dalla finestra di vostro figlio? A volte odiavo davvero il mio lavoro.

Se ho dato l'impressione di avere descritto Helen come una persona rude, era voluto. Si era fatta strada partendo da ausiliaria del traffico del Nopd senza alcun aiuto da parte dei colleghi maschi; inoltre, era bisessuale, il che dava loro un motivo in più per renderle la vita impossibile.

Clete non solo si teneva in disparte, ma se ne stava seduto in soggiorno sulla mia poltrona con i piedi su uno sgabello a guardare Turner Classic Movies e a mangiare un panino al prosciutto e cipolla rinforzato con pomodoro, lattuga e maionese extra. Il suo cappello porkpie era appeso al televisore. Clete era un patito di cinema e riteneva che *Il Padrino*, *Il cavaliere della valle solitaria*, *Sfida infernale* e *Per chi suona la campana* fossero i migliori film mai realizzati. Credeva anche di avere parlato più volte con Giovanna d'Arco, quella vera. Era andato persino in visita alla città in cui fu bruciata sul rogo e aveva pianto aper-





tamente davanti a un gruppo di turisti dell'Iowa che nell'occasione lo trattarono con grande gentilezza. Clete Purcel aveva vissuto molte vite.

Era stato insignito della Navy Cross, della Silver Star e di tre Purple Heart, ma non ne parlava mai. La sua complessità era tale da renderlo imprevedibile, cosa che ne faceva una minaccia istantanea per mafiosi, ladri, spacciatori, poliziotti razzisti, papponi, molestatori di donne e truffatori che derubavano gli anziani, soprattutto perché i bastardi di questa risma non vedevano mai arrivare il loro destino, ovvero testa staccata dal collo e presa a sputi.

Qualche esempio? A New Orleans Clete lanciò da un balcone a una piscina un mafioso in trasferta da Miami. Solo che era l'estremità sbagliata della piscina. Ma questo è niente. Con una palla da demolizione sfondò il tetto di un cinema porno che era appena stato aperto di fronte a una chiesa battista di neri. Il pastore era un suo amico. E parliamo solo di riscaldamenti.

Dopo che Helen e la squadra investigativa ebbero lasciato la mia proprietà, portandosi dietro il cadavere della donna che aveva delle rose tatuate sui seni, andai in soggiorno e mi sedetti di fronte a Clete, svuotato di ogni energia. Stava bevendo una Diet Dr Pepper. Spense il televisore. «Sarà meglio dormire un po'» disse.

«Così posso avere gli incubi?» replicai.

«Qualcuno ha idea di chi fosse quel tizio? Il tizio alto con i bastoncini tra i capelli?»

«No».

«Hai detto che c'era una ragazza che poteva descriverlo o aiutare un agente a disegnare un identikit?» disse.

Annuì ma non parlai.

«Non è possibile che lo avesse già visto prima?» disse Clete.

«Potrebbe anche essere, ma non credo. Penso che ce lo avrebbe detto. Penso che questo caso sarà una montagna di merda. Ti fermi qui?»

Attesi la sua risposta, respirando attraverso il naso, lasciando deliberatamente che i miei occhi andassero fuori fuoco.





«Sì, se posso ascoltare il tuo disco di Jimmie Rodgers» rispose.

«Certo».

«Cosa ti piace di più di Jimmie Rodgers?» mi domandò.

«Jimmie Rodgers è morto mentre registrava su una branda all'età di trentacinque anni, consapevole che la sua fine sarebbe arrivata da un momento all'altro».

«Sapevo che lo avresti detto» disse.

Il collo di Clete era grosso come un idrante, e una cicatrice simile a un lombrico schiacciato gli attraversava il sopracciglio sinistro. Se l'era procurata in una rissa tra bande nell'Old Irish Channel quando aveva diciassette anni. I suoi occhi erano verdi e il suo sguardo vispo, mai opaco; i capelli ben tagliati e pettinati, ancora biondi, come quelli di un bambino. Era anche sovrappeso e a volte scuciva le spalle delle sue camicie. I liquidi che beveva e il cibo fritto che mangiava erano l'emblema dell'abuso coronarico e arterioso, ma lui sosteneva, seriamente, che il suo fegato e i suoi reni erano già dei fossili e quindi non valeva la pena preoccuparsene.

Volevo pensare a Clete come a un allegro elefante che camminava con un ombrello su una corda sospesa, ma era troppo facile. Clete era una tragedia, e molti dei suoi problemi erano sepolti nel suo inconscio. Forse mi stavo lasciando trasportare. Ai tempi in cui eravamo nel Nopd ci definivamo i Bobbsey Twins della Omicidi. In diverse occasioni la mafia mise una taglia su entrambi, infrangendo il suo stesso codice che vietava di uccidere i piedipiatti. Per giunta, credo che la maggior parte del dipartimento tifasse per la mafia.

«Perché mi guardi, mio nobile amico?»

«Non c'è un motivo» dissi.

Mi puntò contro l'indice. «Stai pensando al passato, Streak, a un grande senso di colpa per cui non hai pagato. La ragazza con le rose tatuate è il segnale di avvertimento».

“Streak” era il soprannome che mi era stato dato da bambino. I miei capelli erano neri, ma con una ciocca bianca, causata dalla malnutrizione. «Alla fine tutti devono pagare il proprio conto» dissi.





«Ehi, noi siamo i buoni, te lo ricordi?» disse Clete.

«Era solo per dire, Clete. Non puoi invertire il tempo. I morti sono morti. Non sto parlando di libri di biblioteca restituiti in ritardo».

«Ti riferisci a errori fatti qui o a Shitsville?» mi chiese.

Aprii le mani per dire: *Che differenza fa?*

Clete si alzò, andò in sala da pranzo e fece partire il mio vecchio lp di Jimmie Rodgers. Anche nei suoi ultimi giorni, la voce malinconica del Mississippi Yodeler si levò verso il soffitto come un palloncino liberato dal filo:

*Now whether I'm right or wrong  
I'm gonna be gone before long  
And I'll hush this crazy song  
And I never will sing  
No mo, no mo*

